**Marco Paleari**

I percorsi in preparazione al matrimonio

Bilancio e linee di rinnovamento

Una delle domande preparatorie del prossimo Sinodo ordinario sul­la famiglia riguarda l’attualità e l’adeguatezza degli attuali percorsi in preparazione al matrimonio. Si tratta di un quesito di grande portata poiché ancor oggi essi rappresentano la principale e più diffusa for­ma di attenzione alla famiglia praticata dalle comunità cristiane. Don Marco Paleari, docente di Teologia sacramentaria presso il Seminario Arcivescovile di Milano, in questo articolo offre un’ampia rassegna delle problematiche che andrebbero affrontate per un’adeguata preparazione al matrimonio sacramentale. La prospettiva proposta si muove all’interno delle scelte della Chiesa italiana, valorizzando la preparazione al matrimonio quale itinerario di fede da svolgersi all’interno di un’esperienza di Chiesa. Questa prospettiva‘catecumenale porta a una serie di considerazioni pastorali di grande rilievo pratico, sulle quali non risulterà superfluo riflettere.

É opinione diffusa tra gli operatori (coppie e ministri ordinati) che l’attuale conformazione dei cosiddetti ‘corsi fidanzati’ non sia adegua­ta all’obiettivo e non raggiunga lo scopo per cui questi ‘corsi’ furono introdotti. Tale considerazione ha raggiunto anche coloro che stan­no preparando la XIV Assemblea sinodale generale ordinaria, che domandano al popolo di Dio: «Come i percorsi di preparazione al matrimonio vanno proposti in maniera da evidenziare la vocazione e missione della famiglia secondo la fede in Cristo? Sono attuati come offerta di un’autentica esperienza ecclesiale? Come rinnovarli e mi­gliorarli?»1.

Una pastorale ininfluente e marginale

Dando voce a una consapevolezza che si era fatta largo dalla metà degli anni ’80, già il Direttorio CEI affermava:

La pastorale prematrimoniale, in ogni sua articolazione, costituisce uno dei capitoli più urgenti, importanti e delicati di tutta la pastorale familiare. Tale pastorale si trova di fronte a una svolta storica. Essa è chiamata a un confronto chiaro e puntuale con la realtà e a una scelta: o rinnovarsi profondamente o rendersi sempre più ininfluente e marginale2.

A distanza di vent’anni, confermiamo che fu facile profezia: la pasto­rale prematrimoniale è ininfluente e marginale.

Lo è anzitutto da un punto di vista numerico: è evidenza testimo­niata dai più sofisticati dati statistici e dal semplice sfoglio dei registri la caduta verticale del numero delle nozze celebrate con rito civile o religioso.

Dal punto di vista pedagogico: è vero che non si possono misurare i ‘successi’ dell’azione formativa e che il fallimento educativo non ob­bedisce alla causalità diretta, nondimeno occorre prendere coscienza che i ‘corsi fidanzati’ solo in pochi casi hanno una effettiva e duratura valenza educativa in ordine alla fede e alla pratica cristiana.

Dal punto di vista spirituale: i due scelgono di sposarsi ‘in chie­sa’ (detto in linguaggio ecclesialese: compiono il loro discernimento vocazionale) senza un chiaro riferimento evangelico e a prescindere dalla appartenenza ecclesiale.

Crediamo che il ‘difetto di rilevanza’ stia alle origini, nel modo in cui è pensato un ‘corso’ e nella ‘posizione’ in cui è collocato.

Nella stagione culturale in cui presero forma i ‘corsi prematrimo­niali’, la questione centrale sembrava essere la necessità di coprire una mancanza (in termini quantitativi) di formazione cristiana (a livello di contenuti), cioè fornire alla coppia alcuni elementi di arricchimento- qualificazione-ordine delle componenti della vita familiare, alla luce di una maggiore complessizzazione del contesto, che invece avrebbe richiesto un cambio di prospettiva, alla luce del rinnovamento concliare e delle mutazioni irreversibili dei destinatari; non fu colta l’occa­sione di rivedere soggetti, contenuti, metodi.

A dir la verità, un sussidio della Conferenza episcopale italiana del 19893 presentava una forma e una chiarezza ancor oggi invidiabili, a partire da una lucida lettura della situazione ecclesiale:

Pesa soprattutto sulla pastorale attuale la grave latitanza della proposta cristiana durante il tempo del fidanzamento. Le iniziative comunque arrivano troppo tardi, in un momento che raramente è favorevole. Non potrebbe sembrare patetico tanto impegno di fissare l’obbligo di partecipazione ai corsi a tre o sei mesi prima delle nozze, cioè proprio nel momento in cui inevitabilmente affiora lo stress per la preparazione della casa, la scelta dei mobili o la distribuzione dei confetti...? Già in partenza, dunque, la proposta si scontra con problemi concreti. In più essa non risponde a quesiti che, se eventualmente posti, sono già stati risolti (...). Soprattutto non si valorizza l’esperienza del fidanzamento che, dunque, appare come tempo cristianamente ‘morto’ o comunque ‘indifferente’4.

Trent’anni fa la Chiesa italiana era conscia dei limiti della sua pastora­le prematrimoniale e formulava alcune linee operative, che ora ripren­diamo per sommi capi.

La scelta di fondo: proporre un itinerario di fede

Tutti pensano di sapere ‘a cosa serve’ un ‘corso fidanzati’, ma la defi­nizione esprime solo i destinatari, non gli scopi; e nel panorama ita­liano molteplici e quasi incomparabili tra loro sono gli obiettivi a cui mirano i diversi ‘corsi’, suscitando una immagine confusa su ciò che significhi oggi formare dei fidanzati. Ben venga quindi la precisazio­ne di un obiettivo fondamentale e prioritario: da qualche decennio la Chiesa italiana considera la pastorale prematrimoniale

Marco Paleari

un itinerario di fede per introdurre i giovani nel mistero cristiano del matrimonio. Un itinerario che muove dalla realtà umana dei fidanzati per illuminarla del senso cristiano della vita, dell’amore e del matrimonio5.

Ci troviamo nell’ampio orizzonte della evangelizzazione, cioè dell’an­nuncio della Buona Notizia del Dio di Gesù Cristo, e ne assumiamo lo stile proprio: la storia dell’amore di coppia è considerata tempo favorevole alla riscoperta della bellezza dell’incontro con l’amore di Dio Padre, in Cristo e nello Spirito, all’interno della Chiesa; ma l’e­vangelizzatore sa che tale fede non è né scontata né radicata nell’inter­locutore. Situiamo questi battezzati nella categoria dei ‘ricomincianti’, cioè di coloro che in occasione della richiesta di un ‘servizio religioso’ tornano ad affacciarsi alle porte della Chiesa e ‘ricominciano’ a sentire discorsi di taglio religioso e a compiere azioni che hanno dei significati cristiani.

Il cambio di mentalità richiesto nei preti e negli operatori sta in gran parte qui: incontrando i fidanzati non si stanno mettendo porte e finestre di un edificio di fede già costruito a cui mancherebbero le finiture; la pastorale prematrimoniale è una ripresa delle fondamenta o al più l’edificazione delle solide strutture portanti.

La fede trova fondamento nella Sacra Scrittura e nella liturgia, è nutrita dalla preghiera, vive nelle relazioni fraterne. Saranno questi i pilastri su cui poggerà la preparazione alla vita coniugale cristiana. Sottolineiamo due capitoli della formazione: la ‘iniziazione’ al cele­brare, in modo particolare la conoscenza delle dinamiche del rito, coi suoi significati, e la proposta di una spiritualità laicale specificamente coniugale, possibile nel quotidiano delle famiglie cristiane.

I percorsi in preparazione al matrimonio

Ecco perché la titolatura ‘corso fidanzati’ non dice bene e non dice l’importante; sono più adatti i termini dinamici di ‘cammino’, ‘percor­so’, ‘itinerario’: servono una scintilla iniziale (l’attrazione dell’annun­cio evangelico), la decisione per questa bellezza intravista, la esigente gradualità verso le mete più alte, il tempo di lasciarsi plasmare.

I termini cammino e itinerario evocano esperienze continuate nel tempo e dinamiche, ma definite. Pertanto è bene che ci siano un segno iniziale, un segno conclusivo e tappe intermedie. Il tutto con modalità unitarie e organiche, graduali e progressive6.

Nonostante non sia più stata ripresa come categoria interpretativa della pastorale prematrimoniale, crediamo che la dinamica catecumenale sia adatta per progettare e vivere la preparazione al matrimonio cristiano7.

Per tutte queste ragioni, si comprende come un percorso breve (otto-dieci incontri) in un tempo ridotto (due-tre mesi) sia del tutto insufficiente al raggiungimento dell’obiettivo che la Chiesa intende

proporsi; i pastori per primi e poi gli stessi nubendi devono entrare nell’ottica di pensare itinerari che si distendano su uno o più anni, come già sperimentato nelle comunità cristiane di altri Paesi.

Una Chiesa accogliente

È fondamentale che i fidanzati possano incontrare subito un ambiente accogliente. La sua immagine è data dallo stile delle persone e da un insieme di piccole cose. Vi concorrono anche alcuni segni, come la cordialità e la decorosità, pur nella povertà, del luogo dell’incontro. In una parola: un’atmosfera di famiglia, (n. 1731)

Sembrerebbe una nota ‘accessoria’, dettata dalla buona educazione o dall’obiettivo di una buona riuscita pastorale; in realtà si tratta di una esigenza ecclesiologica ed evangelizzatrice: l’annuncio della Buona Notizia evangelica non può essere separato dall’incontro con una Chiesa dal volto attraente; la salvezza affettuosa di cui è fatta oggetto la Sposa da parte dello Sposo Cristo riverbera in delicata attenzione materna; l’amore appassionato che il Signore porta verso il suo popo­lo conduce alla cura premurosa verso tutti, in particolare i fedeli8.

Stile accogliente e realtà della Chiesa locale devono andare di pari passo: per i ‘ricomincianti’, la ‘Chiesa’ è rappresentata dall’équipe che conduce il percorso, dalla comunione che vive tra i suoi membri, dalla gestione dei tempi e degli spazi.

Una Chiesa capace anche di lasciarsi scuotere da quella stagio­ne che precede le nozze: fermento, preparazione, wedding planning, customizzazione degli ambienti della propria casa, degli inviti, dei momenti della festa... e che quindi non si rassegni a presentarsi con spazi vetusti, luci antiche, accoglienza fredda, programmi raffazzona­ti. Se riuscirà ad assumere le tonalità calde del rinnovamento e del- l’‘atmosfera di famiglia’, la Chiesa riscoprirà anche per sé la bellezza dell’annuncio.

Valorizzare il tempo che precede il matrimonio

La variabile ‘tempo’ è fondamentale affinché la Notizia bella del Vangelo diventi significativa e ‘vita buona’ della coppia. La comunità cristiana è chiamata ad accompagnare un ‘tempo’ prolungato, a inter­cettare le coppie (fidanzati o conviventi che siano) ben prima dell’avvicinarsi della data delle nozze; non può bastare ‘parlare d’amore’ solo negli avvisi per l’inizio dei ‘corsi’: «Da iniziative occasionali, nel tempo che precede immediatamente la celebrazione del matrimonio, è neces­sario passare a iniziative che valorizzino il tempo del fidanzamento»9.

Si fatica ancora a vedere nel ‘fidanzamento’ un kairos, uno spazio­tempo caratteristico, da ascoltare e da valorizzare10. Occorre accettare di calarsi con empatia e sapienza nella lettura della modalità in cui oggi ci si avvicina alle nozze:

«la convivenza pre-matrimoniale, pur in forme differenziate, costituisce la normale via di accesso al matrimonio»; gli interessati «ritengono la convivenza non solo una tappa legittima in vista del matrimonio, ma anche la migliore via per accedervi», una opzione opportuna. I credenti possono considerare la convivenza alla stregua di una tappa della crescita della coppia verso il matrimonio? (...) Senza esserlo di diritto, la convivenza costituisce, però, di fatto, uno dei luoghi in cui oggi matura la scelta del matrimonio cristiano. Nella misura in cui è tale, la pastorale è invitata a considerarla un’occasione di grazia: (...) anche in essa, la grazia non perde occasione per accendere ed alimentare la maturazione della scelta matrimoniale11.

I percorsi in preparazione al matrimonio

Si giudica da sé un approccio alle coppie conviventi che resti su po­sizioni esclusivamente giudicanti o sospettose, oppure che non ten­ga conto delle specificità della loro condizione sociologica, affettiva, spirituale, a tal punto da non aggiornare e adeguare gli obiettivi e i linguaggi. Sostiamo invece ad ascoltare le dinamiche antropologiche delle attuali relazioni affettive tra uomo e donna, alla ricerca di quei ‘semi del Regno’ che possano instradare le coppie verso il compimen­to cristologico della loro relazione.

Itinerari differenziati, dentro un progetto ecclesiale unitario

È ormai imprescindibile un approccio personalizzato:

bisogna tendere verso iniziative volutamente differenziate e inserite in un progetto pastorale di Chiesa locale. Ciò anche allo scopo di offrire a ogni coppia quanto meglio si adatta alle sue esigenze e al suo grado di maturazione nella fede12.

Le coppie di oggi mostrano profili molto più variegati di un tempo: età, provenienza, matrici culturali, scelta religiosa, convivenze stabili o del solo fine settimana, genitorialità...

Particolarmente rilevante dal punto di vista ecclesiale è che ogni coppia, quando domanda il matrimonio, si presenta con un proprio profilo spirituale, con una storia alle spalle, con un cammino o non cammino di fede dopo il battesimo (...). Il tenere in considerazione tutto ciò è rispetto della persona e risponde a una precisa esigenza dell’evangelizzazione: non a tutti si può dare ‘cibo solido’ ma solo ‘latte’ come scrive un apostolo (Eh 5,12)13.

Eppure è rarissimo trovare dei percorsi in preparazione al matrimonio che tengano conto di queste differenze. Si obietterà che non si hanno risorse sufficienti a coprire tutte queste esigenze; però sappiamo che se la proposta formativa resta indistinta, altrettanto generica sarà la risposta dei partecipanti e scarso anche il ‘ritorno’ in termini di parte­cipazione alla vita ecclesiale.

Da cicli di conferenze tenute da esperti di differenti discipline sui problemi della coppia e della vita coniugale e familiare, occorre puntare a iniziative più organiche e unitarie, attente cioè all’unità interiore delle persone e ai differenti livelli di crescita spirituale, umana e cristiana: per rilevare carenze e ritardi, possibilità ed esigenze di sviluppo; per assicurare un programma educativo che metta armonicamente in esercizio le facoltà umane e spirituali e la coscienza morale di ciascuno; per preparare le persone a maturare la decisione libera per il consenso nel patto coniugale davanti al Signore e nella Chiesa cattolica14.

Per maturare una decisione

Riprendiamo l’ultimo obiettivo citato: maturare una decisione. È esperienza comune che una coppia che si presenti al ‘corso’ abbia già fissato tutto: la data e la location del ricevimento, la chiesa più adatta, lo stile della festa. E quindi sottinteso che abbia già preso la decisione di ‘sposarsi in chiesa’ ed essa non è mai messa a tema in modo appro­fondito. Il ‘corso’ è schiacciato nel luogo stesso in cui è stato posto, non senza la complicità della stessa strutturazione ecclesiastica: ‘dopo’ tutto, come un’appendice priva di rilievo.

Marco Paleari

Fin dal 1989 la Chiesa italiana non vuole arrendersi a questa insi­gnificanza e chiede che il programma educativo per i nubendi - co­struito attorno a Parola, Liturgia e Carità - li prepari a (ri)formulare la loro matura decisione per il consenso nel patto coniugale davanti al Signore nella Chiesa cattolica. Ne consegue che una coerente pras­si pastorale faccia precedere la partecipazione fruttuosa agli itinerari formativi al momento della scelta della data delle nozze ‘in chiesa’.

Per edificare la comunità ecclesiale

Quanto detto finora può dare l’impressione di una pesante ingeren­za della comunità cristiana in un ambito così privato come quello dell’amore tra un uomo e una donna. In realtà, nel momento in cui la coppia giunge a chiedere la celebrazione di un sacramento, già la sua relazione non è più ‘esclusivamente sua’, per non dire che tutta la vita del battezzato è (consapevolmente) sottratta al solo ‘sé’ e vissuta nelle relazioni fondanti col Signore Gesù e la sua Chiesa. Se è vero che l’amore coniugale (nelle sue quattro dimensioni cristologiche: totalità, fedeltà, indissolubilità e fecondità) è un bene per la vita di ciascuno dei due, è altrettanto vero che il sacramento edifica la comunità:

dalla preoccupazione di preparare bene il matrimonio in modo da prevenire la destabilizzazione delle famiglie e con riguardo privilegiato ai problemi della coppia e del suo benessere interno, è necessario passare alla preoccupazione pastorale di edificare e dilatare la comunità ecclesiale attraverso la fondazione di nuove Chiese domestiche. (...) Si tratta di verificare che la preparazione al matrimonio non avalli un’immagine intimistica e privatistica della vita coniugale, (n. 1698)

La Chiesa Madre invoca per i suoi figli il dono dell’amore coniugale affinché essa stessa risplenda nella sua identità di Sposa amata dal suo Signore e Sposo; non funge quindi da semplice amministratrice di una ‘quantità’ di grazie o come garante di un istituto giuridico: è coinvolta in prima persona, quale appassionata annunciatrice dell’amore nuziale di Cristo e profonda orante dell’epiclesi nuziale, in quanto essa stessa beneficiaria della qualità cristologica della relazione tra un battezzato e una battezzata. Va da sé che il calo numerico (o, peggio, qualitativo) del­le unioni sacramentali interessa, preoccupa, intristisce la Chiesa, moltopiù che se si trattasse di un dato meramente statistico: ne va della sua missione evangelizzatrice e della manifestazione del suo volto di Sposa.

1. nubendi: soggetti attivi
2. nubendi battezzati sono figli di questa Chiesa e sono oggetto della sua cura materna;

al tempo stesso sono e desiderano essere considerati soggetti attivi del loro cammino di preparazione al matrimonio. (...) Non si avrà mai abbastanza attenzione per tutto ciò che di positivo portano nella loro esperienza, anche se bisognoso di purificazione e trasformazione15.

Una proposta formativa per adulti non può non richiedere loro un’a­desione consapevole a un progetto condiviso; attraverso la presenta­zione del programma completo, degli obiettivi, delle tappe, degli stru­menti, i fidanzati devono essere messi in grado di stringere un ‘patto educativo’ con coloro che li accompagneranno in questo itinerario.

Per il ‘corso’ e per il resto della vita, sarà utile attivare in loro quel­la corresponsabilità nell’autoformazione che deriva dai munera donati dall’iniziazione cristiana; tra gli ‘indicatori di verifica’ della bontà di un cammino, gli operatori ricercheranno tutte quelle forme di adesione nella preparazione, animazione, condivisione. Anche lo strumento dei ‘gruppi di confronto’ deve essere qualificato e sottoposto a verifica: se la buona volontà delle coppie-guide mira ad un maggior coinvolgimen­to dei presenti e all’emergere delle convinzioni personali (che faticano a confrontarsi con la proposta cristiana), non ci si può nascondere che nell’epoca dello svelamento della intimità (si vedano i fenomeni dei blog, dei forum e delle pagine personali su Facebook) il rischio è che ci si comunichi a un livello superficiale o che ci si fermi ad un generico ‘scambio di pareri’, al modo di una ‘ridda di opinioni’ in cui anche l’annuncio evangelico risulta essere una tra le tante possibilità.

Marco Paleari

La cura dei linguaggi

La condizione necessaria affinché i fidanzati siano consapevoli e cor­responsabili è che sia aperta una comunicazione, mediata da un lin­guaggio condiviso: è essenziale che le parole che ascoltano giungano a loro cariche di significato, pertinenti alla loro vicenda umana e al tempo stesso eco della parola di Dio che li apre a nuovi orizzonti. Sono di utilità le forme di verifica periodica, all’interno delle comunità, sul grado di accoglienza da parte dei fidanzati e sui messaggi realmente percepiti16.

La questione non si ferma all’utilizzo di alcune tecniche comunicative o di alcuni media (peraltro oggi imprescindibili), ma di assumere la mens dell’uditorio e - una volta aperta la comunicazione - incarnare per essi la Rivelazione. A questo proposito, introduciamo due osser­vazioni: la gran parte della informazione-formazione sulla relazione di coppia oggi raggiunge i nubendi proprio attraverso quei media che sono misconosciuti alla nostra pastorale; si va costruendo in noi uo­mini del terzo millennio una modalità di apprendere, di ritenere si­gnificativo (addirittura portatore di istanze veritative), di memorare (per quanto siamo in una stagione della memoria corta), costruito dal mondo digitale e virtuale. Il realismo dell’amore cristiano non potrà evitare il confronto con tale mens per apprendere questo nuovo lin­guaggio - che non è da lei originato - la Chiesa dovrà sostare in ascol­to di chi lo usa, lo vive, ne è vissuto17.

I percorsi in preparazione al matrimonio

Il ministero coniugale, di coppia e in équipe

La ministerialità di coppia trova una sua esplicitazione originale nello scambio del consenso durante il rito da lì si distende lungo tutta la vita familiare. Secondo la dottrina classica del ‘votum sacramenti, possia­mo dare fondamento teologico a un ‘ministero’ fin dal fidanzamento: si tratta di quel servizio reciproco per cui l’uno dispone di sé a favore dell’altra, verso il riconoscimento e l’accoglienza della vocazione, in­tesa come bene dell’altro e di sé nella forma della donazione totale per tutta la vita, al modo dell’amore pasquale.

La scelta della Chiesa (quindi sottratta all’arbitrio del singolo par­roco) di far condurre i ‘corsi’ a coppie coniugate si fonda su un dato dogmatico: il sacramento celebrato le abilita all’annuncio della bellez­za e della profondità dell’amore coniugale.

«Accanto al presbitero, le famiglie e gli sposi cristiani hanno specia­li doni di grazia e titoli di esperienza per concorrere a formare i futuri sposi che si preparano a celebrare le nozze nel Signore e a edificare la ‘Chiesa domestica’»18. Non si tratta quindi di una semplice ‘manova­lanza’ sotto l’aspetto organizzativo o dell’animazione e neppure della testimonianza del proprio vissuto: i coniugi cristiani sono depositari di una ‘conoscenza’ specifica: con la loro vita (fatta di quotidianità, ma anche di intelligenza, creatività, capacità di discernimento, studio) essi attuano e manifestano (e quindi annunciano) il volto di Cristo Sposo e della Chiesa sua Sposa; lo possono fare perché vivono dei sa­cramenti, conoscono la Parola delle Scritture, pregano, vivono intense relazioni nella comunità.

Il ministero di evangelizzazione, catechesi e formazione dei futuri coniugi non si improvvisa: né da parte dei presbiteri, né da parte dei fedeli laici, sposati o no. La responsabilità della Chiesa locale si manifesta anche nell’individuare presbiteri, coniugi e laici idonei e nel ‘chiamarli’ esplicitamente a svolgere dei servizi nell’ambito di questo ministero. Ovviamente è necessario metterli in condizione di svolgere i compiti loro affidati a nome della Chiesa, con la necessaria disponibilità di tempo, nel migliore dei modi e con un’adeguata formazione spirituale e catechetica19.

Purtroppo la prassi pastorale vede ancora troppi operatori ‘assunti in ruolo’ in modo improvvisato, senza un discernimento spirituale e senza una adeguata formazione.

Tratto distintivo di ogni équipe educativa dovrebbe essere la comu­nione nel pensare, nell’operare, nel progettare, nell’invocare la sapien­za dello Spirito Santo:

si richiede che quelli che lo conducono operino insieme collegialmente, sappiano esattamente che cosa dire, come dirlo, come iniziare e concludere l’incontro, con quali accorgimenti far partecipare i fidanzati. E pur nella flessibilità delle circostanze, non si improvvisi mai20.

Il ruolo del ministro ordinato

Marco Paleari

Nella équipe, titolare del percorso, al ministro ordinato è ritagliato un ruolo qualificato e insostituibile:

il presbitero è padre ed educatore nella fede dei battezzati. Pertanto è suo preciso compito curare che ciascun fedele sia condotto nello Spirito Santo a

sviluppare la propria vocazione specifica secondo il Vangelo e a praticare in essa la carità sincera e operosa21.

L’atteggiamento richiesto al presbitero è quello di un discernimento sapienziale dell’autenticità della domanda religiosa del matrimonio e della maturazione in entrambi della volontà di celebrare un patto coniugale come lo intende la Chiesa22.

Svestendo i panni del burocrate o dell’insegnante del ‘corso’, dovrà rivestire quelli - a lui più confacenti - dell’accompagnatore spirituale dei singoli e delle coppie, privilegiando quindi un contatto regolare. Si sminuisce la figura del prete se lo si considera solo come ‘custode dell’agenda parrocchiale’ o come ‘ufficiale di stato civile’; purtroppo capita che sia lo stesso ministro ordinato a collocarsi all’angolo.

Occorre affidare a lui - in comunione con l’équipe - quella im­portante responsabilità: il «discernimento sapienziale dell’autenticità della domanda religiosa del matrimonio e della maturazione»; questa operazione spirituale non può essere rinchiusa nel solo ‘processicolo matrimoniale’. La Chiesa sa di essere madre che aiuta i suoi figli a sce­gliere lo stato di vita; sa di dover svolgere questa cura anche qualora dovesse chiedere una dilazione di tempo prima di ricevere un sacra­mento, al fine di essere meglio disposti a ricevere il dono di grazia.

La verifica

Considerare la preparazione al matrimonio cristiano come un itinera­rio significa mettere in conto non solo il ‘lieto fine’, la riuscita del com­pito, ma anche il fallimento, a causa di ostacoli oggettivi o soggettivi, alcuni ascrivibili alla responsabilità dei formatori e altri a quella dei fidanzati. Non ha fatto bene alla pastorale tutta considerare efficaci ex opere operato i cammini in preparazione ai sacramenti; invece «si proponga una verifica del cammino compiuto, con attenzione sia alle persone e alle loro esigenze sia al cammino d’insieme»23.

E utile per la coppia dei nubendi: è un bene che degli adulti sappia­no rendere ragione delle energie spese, comunicandosi i passi positivi compiuti verso il matrimonio e le persistenti resistenze; è un dovere mo­rale dei credenti valutare se abbiano accolto nel modo migliore e stiano facendo fruttare le occasioni di discernimento loro offerte dalla Chiesa.

In più, creerebbe un circolo virtuoso nella comunità cristiana: un gruppo di nubendi che trova significativo un cammino formativo dif­fonde questo buon profumo ad altre coppie (tanto quanto un ‘corso’ noioso o deludente contagia negativamente); un’équipe di formatori che sa identificare punti forti e debolezze della propria attività miglio­ra di volta in volta il suo servizio.

In conclusione

La Chiesa italiana dalla metà degli anni ’80 sente la necessità di intro­durre la necessità di introdurre l’obbligatorietà dei corsi in prepara­zione al matrimonio cristiano, esigenza che in altre epoche non si era manifestata o per la quale si erano trovati altri tipi di interventi forma­tivi. Ci possiamo aspettare che - dopo trent’anni di pratica - questi percorsi vengano aggiornati, secondo alcune sapienti linee da tempo presenti nel sentire ecclesiale.

Siamo convinti che il rinnovamento teologico avviato dal concilio attorno al sacramento del matrimonio esprima oggi delle intuizioni che possano recare beneficio all’impianto della pastorale prematrimo­niale; d’altro canto, da una buona pratica degli itinerari per fidanzati e conviventi potrà diffondersi un annuncio attraente dell’amore coniu­gale tra cristiani.

1. Sinodo dei vescovi - XIV Assemblea generale ordinaria, La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondi contemporaneo - Lineamenta, Domanda n. 28.
2. CEI, Direttorio di Pastorale Familiare per la Chiesa in Italia, Roma 1993, n. 40; già in CEI, La preparazione dei fidanzati al matrimonio e alla famiglia. Sussidio di prospettive e orientamenti dell’Ufficio nazionale per la pastorale della famiglia, in Enchiridion della Conferenza Episcopale Italiana 4, 1803.
3. CEI, La preparazione dei fidanzati al matrimonio e alla famiglia, cit., 1684-1803.
4. CEI, ibi, 1802.

3 CEI, ibi, 1686.

Marco Paleari

1. CEI, ibi, 1730.
2. Cfr. P. Caspani, Condizioni di accesso al sacramento del matrimonio, in E Scanziani (ed.), Attratti dall’amore. Legami di coppia e sacramento del matrimonio, Ancora, Milano 2011.
3. Cfr. CEI - Commissione episcopale per la famiglia e la vita, Orientamenti pastorali sulla preparazione al matrimonio e alla famiglia, 22.10.2012, nn. 1-4.
4. CEI, La preparazione dei fidanzati al matrimonio e alla fa?niglia, cit., 1694.
5. E del 1966 un testo che aveva un titolo non banale, assunto e ripetuto mille volte, ma mai colto nelle sue stringenti implicazioni: D. Tettamanzi, Fidanzamento tempo di grazia, Scuola arti grafiche O.S.F., Cesano Boscone 1966.
6. A. Fumagalli, Il tesoro e la creta. La sfida sul matrimonio dei cristiani, Queriniana, Brescia 2014, pp. 96-97.
7. CEI, La preparazione dei fidanzati al matrimonio e alla famiglia, cit., 1695.
8. CEI, ibi, 1705.
9. CEI, ibi, 1697.
10. CEI, ibi, 1705.
11. CEI, ibi, 1706.
12. «La conversione è anche quella del linguaggio perché esso risulti effettivamente significativo» (Sinodo dei vescovi - XIV Assemblea generale ordinaria, La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondi contemporaneo - Lineamenta, n. 33).
13. CEI, La preparazione dei fidanzati al matrimonio e alla famiglia, cit., 1695.
14. CEI, ibi, 1709. Anche questo è tra gli auspici della prossima Assemblea sinodale: «si è più volte insistito sul rinnovamento della formazione dei presbiteri, dei diaconi, dei catechisti e degli altri operatori pastorali, mediante un maggiore coinvolgimento delle stesse famiglie» (Sinodo dei vescovi - XIV Assemblea generale ordinaria, La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondi contemporaneo - Lineamenta, n. 37).
15. CEI, La preparazione dei fidanzati al matrimonio e alla famiglia, cit., 1733.
16. CEI, ibi, 1716.
17. CEI, ibi, 1717.
18. CEI, ibi, 1739.

I percorsi in preparazione al matrimonio